

n. 10
2023



LORETÒ (AN) ANNO 62° N.10 - DICEMBRE 2023
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv.in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcb Ancona

RIPARAZIONE EUCARISTICA

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristica.it

REDAZIONE

Don Luigi Marino
Domenico Rizzo
Angela Botticelli
Maria Teresa Eusebi
Italo Valente

SPEDIZIONE

Fabrizio Camilletti

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 24/11/2023
Il numero di Novembre
è stato spedito il 03/11/2023
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

Dott. Vito Punzi

QUOTA ASSOCIATIVA 2023

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT 34V0854937380000000090845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 62° N. 10
Dicembre 2023

In questo numero

- 3 “A Natale Dio è ...”.
- 7 “Un immenso grazie!”.
- 9 Col Cuore aperto al mondo.
- 16 I Personaggi anonimi del Vangelo.
- 20 Lectio - Divina.
“L’Agnello di Dio sta in mezzo a noi”.
- 25 Le nostre radici, la nostra storia.
- 32 I doni dello Spirito Santo: La Pietà.
- 35 Parabola dei Talenti
Parabola delle Mine.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Domenico Ghirlandaio,
Adorazione del Bambino (1492)
The Fitzwilliam Museum - Cambridge

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969



“A Natale Dio è ...”

Don Luigi Marino*

Carissimi fratelli e sorelle dell’Aler,

lasciamoci guidare dalle parole di papa Francesco per prepararci a celebrare il Santo Natale di nostro Signore Gesù Cristo e ritrovare il vero senso del Natale. “Dopo due millenni dalla nascita di Gesù, - dice papa Francesco- dopo molti Natali festeggiati tra addobbi e regali, dopo tanto consumismo che ha avvolto il mistero che celebriamo ... come ritrovare il senso del Natale? ... Il Vangelo della nascita di Gesù ... inizia presentando una situazione simile alla nostra: tutti sono presi e indaffarati per un importante evento da celebrare, il grande censimento, che richiedeva molti preparativi. Ma da quello scenario mondano prende le distanze. Si sofferma su un piccolo oggetto, apparentemente insignificante, che menziona per ben tre volte e sul quale i protagonisti del racconto convergono: dapprima Maria, che pone Gesù «in una mangiatoia» (Lc 2,7); poi gli angeli, che annunciano ai pastori «un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (v. 12); quindi i pastori, che trovano «il bambino, adagiato nella mangiatoia» (v. 16). La mangiatoia: per ritrovare il senso del Nata-

le bisogna guardare lì. La mangiatoia è il segno, non casuale, con cui Cristo entra nella scena del mondo. È il manifesto con cui si presenta, il modo in cui Dio nasce nella storia per far rinascere la storia. Attraverso la mangiatoia, Dio ci vuole dire almeno tre cose: *vicinanza, povertà e concretezza*.

1. Vicinanza. La mangiatoia serve a portare il cibo vicino alla bocca e a consumarlo più in fretta. Essa può così simboleggiare un aspetto dell'umanità: la voracità nel consumare... E sempre le principali vittime della voracità umana sono i fragili, i deboli. Anche in questo Natale un'umanità insaziabile di soldi, insaziabile di potere e insaziabile di piacere non fa posto, come fu per Gesù (cfr v. 7), ai più piccoli, a tanti nascituri, poveri, dimenticati... Ma Gesù viene proprio lì, bambino nella mangiatoia dello scarto e del rifiuto. In Lui, bambino di Betlemme, c'è ogni bambino... Nella mangiatoia del rifiuto e della scomodità, Dio si accomoda: viene lì, perché lì c'è il problema dell'umanità, l'indifferenza generata dalla fretta vorace di possedere e consumare. Cristo nasce lì e in quella mangiatoia lo scopriamo vicino. Dio in Gesù viene a toccarci il cuore e a dirci che l'unica forza che muta il corso della storia è l'amore... La mangiatoia del Natale, primo messaggio di un Dio infante, ci dice che Lui è con noi, ci ama, ci cerca... Dio nasce in una mangiatoia per farti rinascere proprio lì, dove pensavi di aver toccato il fondo. Non c'è male, non c'è peccato da cui Gesù non voglia e non possa salvarti. Natale vuol dire che Dio è vicino: rinasca la fiducia!

2. La mangiatoia di Betlemme, oltre che di vicinanza, ci parla anche di *povertà*. ... Gesù nasce lì e la mangiatoia ci ricorda che non ha avuto altro intorno, se non chi gli ha voluto bene: Maria, Giuseppe e dei pastori; tutta gente povera, accomunata da affetto e stupore, non da ricchezze e grandi possibilità. La povera mangiatoia fa dunque emergere le vere ricchezze della vita: non il denaro e il potere, ma le relazioni e le persone. E la prima persona, la prima ricchezza, è proprio Gesù. ... E noi siamo chiamati a essere una Chiesa che adora Gesù povero e serve Gesù nei poveri. ... Certo, non è facile lasciare il caldo tepore della mondanità per abbracciare la bellezza spoglia della grotta di Betlemme, ma ricordiamo che non è veramente Natale senza i poveri. Senza di loro si festeggia il Natale, ma non quello di Gesù. Fratelli, sorelle, a Natale Dio è povero: rinasca la carità!

3. Arriviamo così all'ultimo punto: la mangiatoia ci parla di *concretezza*. Infatti, un bimbo in una mangiatoia rappresenta una scena che colpisce, persino cruda. Ci ricorda che Dio si è fatto davvero carne. E allora su di Lui non bastano più le teorie, i bei pensieri e i pii sentimenti. Gesù, che nasce povero, vivrà povero e morirà povero, non ha fatto tanti discorsi sulla povertà, ma l'ha vissuta fino in fondo per noi. Dalla mangiatoia alla croce, il suo amore per noi è stato tangibile, concreto: dalla nascita alla morte il figlio del falegname ha abbracciato le ruvidità del legno, le asperità della nostra esistenza. Non ci ha amato a parole, non ci ha amato per scherzo!

E dunque, non si accontenta di apparenze. Non vuole solo buoni propositi, Lui che si è fatto carne. Lui che è nato nella mangiatoia, cerca una fede concreta, fatta di adorazione e carità, non di chiacchiere ed esteriorità. Lui, che si mette a nudo nella mangiatoia e si metterà a nudo sulla croce, ci chiede verità, di andare alla nuda realtà delle cose, di deporre ai piedi della mangiatoia scuse, giustificazioni e ipocrisie. Lui, che è stato teneramente avvolto in fasce da Maria, vuole che ci rivestiamo di amore. Dio non vuole apparenza, ma concretezza. Non lasciamo passare questo Natale, fratelli e sorelle, senza fare qualcosa di buono. Visto che è la sua festa, il suo compleanno, facciamogli regali a Lui graditi! A Natale Dio è concreto: nel suo nome facciamo rinascere un po' di speranza in chi l'ha smarrita!" (cfr. Omelia del santo Padre Francesco, Basilica Vaticana, Sabato, 24 dicembre 2022).

Carissimi fratelli e sorelle, come e con le parole di papa Francesco preghiamo: "Gesù, guardiamo a Te, adagiato nella mangiatoia. Ti vediamo così vicino, vicino a noi per sempre: grazie, Signore. Ti vediamo povero, a insegnarci che la vera ricchezza non sta nelle cose, ma nelle persone, soprattutto nei poveri: scusaci, se non ti abbiamo riconosciuto e servito in loro. Ti vediamo concreto, perché concreto è il tuo amore per noi: Gesù, aiutaci a dare carne e vita alla nostra fede. Amen".

Che siano per tutti e per ognuno di voi un Santo Natale e un sereno anno nuovo!

**Assistente Nazionale Aler*



“Un immenso grazie!”

Dott. Domenico Rizzo*

Carissimi associati e associate,

come ho ricordato durante il 58° Convegno Nazionale, da circa tre anni stiamo lavorando all'adeguamento dello Statuto della nostra Associazione che le nuove norme legislative richiedono; il lavoro svolto volge al termine, e di questo rendiamo grazie a Dio. Colgo questa occasione per condividere con voi alcune riflessioni sul volontariato. Esso in generale è definito attività di aiuto gratuito e spontaneo verso persone che necessitano di assistenza oppure per fronteggiare emergenze occasionali, prestando opera e mezzi in maniera individuale o organizzati in associazioni costituite per specifici scopi benefici.

La Repubblica Italiana riconosce il valore sociale dell'associazionismo liberamente costituito e delle sue molteplici attività come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo; ne promuove lo sviluppo in tutte le sue articolazioni territoriali, nella salvaguardia della sua autonomia; favorisce il suo apporto originale al conseguimento di finalità di carattere sociale, civile, culturale e di ricerca etica e spirituale. Il Codice del Terzo Settore dà una definizione giuridica della figura del volontario, valida per tutti gli ETS (Enti del Terzo Settore), sottolineando la gratuità delle attività di volontariato. Il volontario è la persona che, per sua libera scelta, svolge attività in favore del bene comune e della Comunità, mettendo a disposizione, attraverso Organizzazioni del

Volontariato e di altri Enti del Terzo Settore, il proprio tempo e le proprie capacità per promuovere risposte ai bisogni delle persone e delle comunità beneficiarie della sua azione, in modo personale, spontaneo e gratuito, senza fini di lucro, neanche indiretti, ed esclusivamente per fini di solidarietà.

Carissimi associati e associate,

il lavoro di adeguamento del nostro Statuto doveva essere presentato entro il 2020; non essendoci riusciti, abbiamo avuto una proroga. A onor del vero, per poter procedere all'adeguamento abbiamo dovuto prima riordinare, tenendo conto dello Statuto ancora vigente, il numero dei rappresentanti delle regioni nell'ambito del Consiglio Nazionale. Lo Statuto con gli adeguamenti è stato revisionato e approvato dal Notaio di Loreto; ora manca l'ultima e definitiva tappa con l'approvazione del Consiglio di Presidenza e Nazionale, e dell'Assemblea Generale dei soci, riuniti nella coesione, nella solidarietà, nella preghiera. Permettetemi di rivolgere un immenso grazie a tutti i consiglieri che hanno capito e condiviso il desiderio di rendere la nostra Associazione un Ente del Terzo Settore che si prodiga per il bene della Chiesa e della Comunità e hanno collaborato in diverse maniere. Grazie a don Luigi Marino, a Fulvia Marchiani Economista-Contabile e ad Angela Boticelli per il loro importante supporto e lavoro.

Carissimi associati e associate, possa la luce della stella cometa, che guidò il cammino dei Magi, illuminare il nostro servizio di volontariato in riparazione alle offese che Gesù subisce nel suo corpo.

Auguro a tutti un santo Natale e un Felice Anno Nuovo!

**Presidente Aler*



Adorazione Eucaristica

Col Cuore aperto al mondo

*A cura di suor Silvana Di Puerto**

Guida: Chi ha un vero amico, cresce con cuore diverso: non egoista, capace di ascolto, attento al dialogo, disposto alla rinuncia. Chi sa stare ai piedi di Gesù, allarga il proprio cuore fino ad ascoltare le necessità del mondo. Si arricchisce dentro e la sua vita cambia profondamente.

Canto di esposizione

Guida: Sia lodato e ringraziato ogni momento

Tutti: Il Santissimo e Divinissimo Sacramento.

Guida: Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.

Tutti: Come era nel principio e ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.

Guida: Padre Santo, che ci hai dato tuo Figlio Gesù, rendici forti nell'ascolto della Parola.

Tutti: Illumina le nostre menti, Signore.

Guida: Adoriamo, o Cristo, il tuo corpo glorioso, nato dalla Vergine Maria; per noi hai voluto soffrire, per noi ti sei fatto vittima sulla croce e dal tuo fianco squar-

ciato hai versato l'acqua e il sangue del nostro riscatto. Sii nostro conforto nell'ultimo passaggio e accogliaci benigno nella casa del Padre: o Gesù dolce, o Gesù pio, o Gesù, figlio di Maria.

Silenzio per l'adorazione personale

Letture: Ho incontrato un giorno in Polinesia due uomini che hanno visto Dio. Mi trovavo in un villaggio, e, mentre stavo chiacchierando con un vecchio, lui mi indicò due uomini e mi disse: «Vede quei due laggiù? Sono due amici molto, molto uniti, ma non è stato sempre così. Una volta erano continuamente in guerra, ogni cosa era occasione di lite. La vita diventava insopportabile all'uno e all'altro, ma anche a tutto il villaggio. Un giorno alcuni anziani dissero a uno di quei due uomini: “L'unica soluzione, ora che abbiamo tentato tutto, è che tu vada a vedere Dio”. “Sono d'accordo, ma dov'è?”. “Niente di più semplice, basta che tu salga lassù sulla montagna, e là vedrai Dio”. E l'uomo partì senza troppi indugi per incontrare Dio. Dopo parecchi giorni di cammino e di sforzi, scoprì che Dio era là e l'aspettava. Tra la meraviglia e lo stupore, dopo essersi a lungo stropicciato gli occhi, non ebbe più alcun dubbio, Dio aveva il volto del suo vicino! Quello che Dio gli disse nessuno lo sa; in ogni caso, al ritorno nel villaggio, non era più lo stesso uomo. Ma, nonostante la sua gentilezza e la volontà di riconciliarsi con il vicino, le cose andavano sempre male, perché l'altro raddoppiava l'immaginazione per inventare nuove contese. Gli anziani si dissero: “Bisogna che anche lui salga a vedere

Dio”. Benché mostrasse molta ritrosia, gli anziani riuscirono a persuaderlo. E di nuovo, sulla montagna, Dio aveva il viso del vicino... Da quel giorno tutto è cambiato e nel villaggio regna la pace».

Guida: È significativo che Betlemme indichi sia il villaggio dove Gesù è nato in povertà, sia la “casa del pane”. Poveri ed Eucaristia camminano insieme: Gesù ha doppio “Tabernacolo” in cui abitare: quello presente in chiesa e il povero.

Letto: Gesù è presente anche nel mondo d’oggi: nelle baracche, nei tuguri, nei dormitori pubblici...

Letto: Gesù è presente nel povero, nel piccolo e nell’emarginato, nell’esule e nell’oppresso.

Letto: Gesù è presente nel malato, nell’anziano e nell’umile, nell’onesto che fa il suo dovere.

Letto: Gesù è presente là dove si cerca giustizia, pace e libertà, rapporti più veri e solidali.

Guida: Gesù nella preghiera dell’ultima Cena chiede al Padre l’unità di quanti lo seguono come discepoli. Il primo segno pubblico è la comunione fra i cristiani: questo è talmente difficile da raggiungere che Gesù stesso ha esplicitamente pregato per ottenere tale “miracolo”.

Silenzio di adorazione

Canto

Letture: Ascoltiamo la Parola dal Vangelo di Giovanni (17,20-25)

Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me. Io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi ed io in loro.

Silenzio per l'adorazione

Guida: Ora portiamo all'altare alcuni doni simbolici, che esprimono il nostro desiderio di conoscere la realtà che ci circonda e la nostra volontà di rispondere alle invocazioni di chi nel mondo chiede aiuto.

Letture: (*Pane e vino*) In questo pane e vino, accogli, Signore, la fatica del lavoro quotidiano di milioni di persone, a cominciare dai nostri genitori. Insegnaci a non sprecare quanto altri sudano per noi e a saperci accontentare del tanto che abbiamo.

Letture: (*Un piatto vuoto e un pugno di riso*) Sono milioni i bambini, le donne e gli uomini condannati alla miseria e alla morte, mentre nel mondo ci potrebbe essere cibo per tutti. È lo scandalo dei paesi ricchi rispetto a quelli poveri. E ci sono forme di povertà anche vicino a noi. Abbi pietà del nostro mondo

e salvo; Signore, donagli buoni governanti che si pongano al servizio di tutti, legislatori competenti e giudici integri.

Letttore: (*Fiori*) I fiori attorno a Gesù segnano l'inizio di una nuova stagione, carica di frutti buoni. O Padre, nel nome di Gesù, per noi e per tutti, ti chiediamo tutto quello di cui c'è bisogno per una vita libera e dignitosa.

Guida: Preghiamo con le parole di san Francesco d'Assisi perché, alla scuola di Gesù, diventiamo strumenti di pace e di unità nella Chiesa e nel mondo:

Tutti: Dove c'è odio, fa' che noi portiamo l'amore e che all'offesa rispondiamo con il perdono. Dove c'è la divisione, la nostra opera sia la riconciliazione, e su ogni errore regni la verità. Dove c'è il dubbio, fa' che noi portiamo la fede salda, e nella disperazione vinca la speranza. Dove c'è la tenebra, fa' che noi portiamo la luce, e che con la gioia vinciamo la tristezza. Signore, fa' che noi cerchiamo di consolare piuttosto che di essere consolati, di capire gli altri piuttosto che di essere capiti. Signore, fa' che noi cerchiamo di amare piuttosto che di essere amati, perché dando si riceve, perdonando si è perdonati, perdendo la vita si vive in te.

Silenzio per l'adorazione

Canto

Guida: Solo Dio può creare,

Letttore: ma tu puoi valorizzare ciò che Lui ha creato.

Guida: Solo Dio può dare la vita,

Letttore: ma tu puoi trasmetterla e rispettarla.

Guida: Solo Dio può dare la fede,

Letttore: ma tu puoi testimoniarla.

Guida: Solo Dio può dare la pace,

Letttore: ma tu puoi seminare l'unione.

Guida: Solo Dio può infondere la speranza,

Letttore: ma tu puoi restituire la fiducia all'amico.

Guida: Solo Dio può dare amore,

Letttore: ma tu puoi insegnare al tuo fratello ad amare.

Guida: Solo Dio può dare gioia,

Letttore: ma tu puoi sorridere a tutti.

Guida: Solo Dio è lungo il cammino,

Letttore: ma tu puoi indicarlo a tutti.

Guida: Solo Dio è luce,

Letttore: ma tu puoi accenderla.

Guida: Solo Dio è la vita,

Letttore: ma tu puoi dare agli altri la gioia di vivere.

Guida: Solo Dio può fare l'impossibile,

Letttore: ma tu puoi fare ciò che è possibile.

Guida: Solo Dio basta a se stesso,

Letttore: ma Egli ha preferito contare su di te.

Letttore: Padre, donaci fino alla nostra ultima ora il pane di cui abbiamo bisogno per vivere in questo corpo. Ma, te ne preghiamo, donaci anche e soprattutto

il Pane venuto dal cielo, il Pane della vita eterna, il Corpo e il Sangue di Gesù il Salvatore.

Letttore: Suscita nella tua Chiesa un grande amore per l'Eucaristia, risveglia in lei il desiderio di questo pane. Nutrila ogni giorno a questa mensa d'amore, mistero della morte e risurrezione del Signore.

Guida: Niente avviene a caso, Signore; neppure questo nostro incontro. Rafforza il nostro legame con Te e fra noi perché cresciamo nella fede, nella speranza e nell'amore.

Tutti: *Padre nostro ...*

Canto: Tantum ergo Sacramentum, veneremur cernui. Et antiquum documentum novo cedat ritui. Praestet fides supplementum sensuum defectui. Genitori Genitoque laus et jubilatio, salus, honor, virtus quoque, sit et benedictio. Procedenti ab utroque compar sit laudatio. Amen

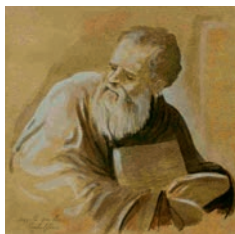
Guida: Preghiamo. Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo corpo e del tuo sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Benedizione eucaristica

Acclamazioni

Reposizione del SS. Sacramento

Canto finale



I Personaggi anonimi del Vangelo

Mons. Giovanni Tonucci*

13 - Il servo che schiaffeggia Gesù (Gv 18, 22-23)

Il personaggio anonimo con cui concludiamo queste nostre riflessioni è un uomo, ed è qualcuno che, nel vangelo di Giovanni, appare come una persona cattiva, che, nelle parole e nel gesto, offende gravemente il Signore.

È la notte tra il giovedì e il venerdì. La passione di Gesù è già iniziata: poco prima egli è stato arrestato nell'orto degli ulivi e poi è stato condotto, ben legato, nella casa del vecchio Anna, che per molto tempo era stato Sommo Sacerdote e che ancora esercitava una grande influenza nella vita religiosa e politica della Palestina. Anna interroga il prigioniero, per avere direttamente da lui informazioni sul suo insegnamento e su chi lo seguiva. Gesù risponde che aveva sempre parlato in pubblico e che quindi potevano interrogare i suoi ascoltatori.

Qui entra in scena il personaggio di cui parliamo: «Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?»».

Si tratta probabilmente di uno dei servi di casa, o di uno dei soldati. Non sappiamo se il suo intervento è stato det-

tato da uno sdegno sincero, per la risposta di Gesù, o se voleva apparire zelante e pieno di buona volontà di fronte ai suoi padroni. Di fatto la sua reazione sembra ingiustificata ed esagerata: Gesù non ha risposto in modo insolente o arrogante, e lo schiaffo dato a una persona legata, che non può difendersi né reagire, ci appare come un gesto vigliacco e vergognoso. Dopo questa risposta di Gesù, il vangelo non racconta altro sull'anonimo servitore. Non sappiamo quindi se le parole del Signore e la sua calma paziente hanno ottenuto l'effetto di far riflettere l'uomo sul suo gesto ingiusto e sulla sua inutile violenza.

Di altre persone sappiamo che hanno potuto capire il loro errore e cambiare atteggiamento: proprio durante la passione, Pietro ha tradito e si è pentito; Simone di Cirene ha portato la croce di Gesù per forza, ma poi ha amato quell'uomo ed è diventato credente; uno dei due condannati con Gesù ha chiesto e ottenuto di entrare in paradiso; il comandante delle guardie ha riconosciuto che davvero Gesù era un uomo giusto. Di questo uomo violento, invece, non sappiamo niente altro. Possiamo solo sperare che la misericordia di Dio abbia trovato un varco nel suo cuore e che anche per lui l'incontro con Cristo abbia significato la conversione dal male e l'inizio di una vita nuova.

Quest'ultimo personaggio anonimo del Vangelo ci lascia un po' con la bocca amara. È un punto interrogativo con il quale restiamo, senza avere una risposta chiara, nel bene o nel male.

Però, a pensarci bene, è meglio che sia così. La storia degli incontri di Gesù con uomini e donne continua nei secoli, fino ai nostri giorni. A noi può sembrare che questa moltitudine di persone sia formata da gente senza nome.

Ma non è così: il Vangelo talvolta non ricorda nomi, ma Gesù li conosce; noi pensiamo che nel mondo ci siano persone anonime, ma se lo sono, lo sono per noi, non per Dio, che ci conosce tutti, uno a uno, ci chiama per nome e ci vuole tutti salvi e consapevoli del suo amore.

Talvolta, guardandoci attorno, possiamo pensare che molti di quelli che incontriamo per strada e che non conosciamo, vivano lontano da Dio: giudichiamo senza sapere, e senza avere diritto a sapere. Com'è facile lanciare condanne, dire che gli altri sono peccatori, che sono condannati per sempre. Ma è sbagliato agire così ed è contrario al desiderio stesso di Dio. Anche quando vediamo un nostro fratello o una nostra sorella commettere un peccato, non abbiamo ragione di giudicarli e, meno ancora, di condannarli.

Anche l'uomo che, con un gesto che ci lascia stupiti per la sua inutilità e ingiustizia, ha schiaffeggiato Gesù non deve essere condannato. Semplicemente non sappiamo. E se non sappiamo, non dobbiamo dire nulla di più.

Ma una cosa, certo, possiamo aggiungere: anche lui, come tutti noi, è stato oggetto dell'amore di Gesù. La risposta pacata e serena del Signore manifesta amore e compassione, non rancore e rifiuto. Le poche parole di Gesù fanno capire che il cuore di Dio è aperto anche per quest'uomo, e proprio nel momento in cui si manifesta violento e ingiusto.

La storia degli anonimi del Vangelo, di queste persone senza nome che abbiamo incontrato, è la storia dell'amore di Gesù, che non si chiude a nessuno e tutti abbraccia. L'amore di chi ci ha amati per primo.

**Vescovo emerito di Loreto*

Carissimi associati e associate,

come per l'adeguamento dello Statuto abbiamo dovuto riorganizzare il Consiglio Nazionale, come ho già comunicato al Convegno Nazionale, così, dopo averne parlato nei Consigli di Presidenza e Nazionale, abbiamo dovuto provvedere al cambio del direttore responsabile della nostra rivista, "Riparazione eucaristica". Un sentito e doveroso ringraziamento va a padre Antonio Ginestra, ofm cap., per il suo servizio dal 1995 ad agosto 2023. In tutti questi anni, come direttore responsabile, ha manifestato dedizione alla nostra Associazione e amore a Gesù Eucaristia con uno spirito di profonda e vera umiltà. Quando l'ho incontrato a luglio, mi ha accolto con semplicità e il suo sorriso ha penetrato il mio cuore e ho pensato: "Un vero frate d'altri tempi, sereno e gioioso, servizievole e grande nell'amore"; mi ha trasmesso serenità e gioia che subito ho condiviso con don Luigi, presente in quella occasione, il quale ha confermato la bella impressione.

A nome di tutti do il benvenuto al dott. Vito Punzi, che, come autentico volontario, ha accettato l'incarico di responsabile della rivista, mettendo a disposizione della nostra Associazione la sua professionalità, subentrando a Padre Antonio Ginestra dal primo settembre 2023.

Beunvenuto, Vito, e buon lavoro!

*Il Presidente
Dott. Domenico Rizzo*



“L’Agnello di Dio sta in mezzo a noi”

Don Luigi Marino

Mettiti con semplicità davanti a Dio, immerso in un profondo silenzio interiore; lascia da parte ogni curiosità di pensiero e immaginazione; apri il tuo cuore alla forza della Parola di Dio.

Prega e invoca lo Spirito Santo: **Vieni, Santo Spirito, vieni a illuminare la mia mente! Vieni, Santo Spirito, vieni a riscaldare il mio cuore con la tua grazia affinché possa comprendere e aderire al Verbo di Dio che si è donato a noi e dare gloria a Dio Padre con la mia vita. Vieni, Santo Spirito, donami la gioia di essere salvato.**

Lectio

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 1,6-8.19-28)

⁶Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. ⁷Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. ⁸Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

¹⁹Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». ²⁰Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». ²¹Allora

gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. ²²Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». ²³Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». ²⁴Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. ²⁵Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». ²⁶Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, ²⁷colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». ²⁸Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Meditatio

vv. 6-8: Questi versetti appartengono al Prologo del vangelo di Giovanni; qui l'Evangelista narra la vicenda del Logos, Parola creatrice, gravida di Vita che si diffonde come luce nella tenebra, e presenta il Battista, uomo mandato da Dio a rendere testimonianza (espressione tre volte ripetuta), e la sua missione: perché tutti credessero per mezzo di lui, sottolineando, però, che non era lui la luce.

v. 19: L'evangelista Giovanni della testimonianza del Battista ne fa un racconto aspro, di stampo processuale (interrogare, confessare, negare). Da Gerusalemme, le autorità inviano una commissione d'inchiesta sacerdotale, accompagnata da Leviti, che processa l'inviato da Dio.

v. 20: Ai Giudei che gli chiedono: «Tu, chi sei?» il Battista risponde: “*Ouk eimi*”, “Io non sono”. Egli ha il compito di indicare non se stesso ma Gesù, al quale spetta: “Io sono”. Infatti, sarà proprio Gesù ad affermare a più riprese: “Io sono” per rivelare la sua natura divina, cominciando dal suo dialogo con la donna samaritana (cfr. Gv 4,26).

v. 21: Non contenti della risposta, i suoi interlocutori lo incalzano con altre domande: “Chi sei, dunque? Sei tu Elia?”. Ed egli risponde di nuovo: “Non (lo) sono”. Elia era il profeta rapito in cielo (cfr. 2Re 2,1-18), di cui Malachia aveva preannunciato la venuta alla fine dei tempi, quale inviato di Dio: “Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore” (Ml 3,23). Eppure il Battista vestiva come il profeta Elia, ma egli nega e non è neanche il Profeta, cioè quel profeta uguale a Mosè che Dio aveva promesso (cfr. Dt 18,15) e che gli ebrei attendevano per gli ultimi tempi.

vv. 22-23: All’incalzare delle domande il Battista evita di dire: “Sono”, perché non vuole che l’attenzione sia rivolta a lui. Dice semplicemente: “Io, voce di uno che grida nel deserto” (Is 40,3). In questo atteggiamento c’è la sua vera grandezza; egli indica, rivela, invita, la presenza del Messia.

vv. 24-27: L’interrogatorio prosegue ed egli spiega il significato del suo battesimo, che è un’immersione nell’acqua, un segno, che prepara un altro battesimo, definitivo, che sarà dato da colui che egli annuncia e precede. Il Messia che nessuno conosce è tra di loro; lui

testimonia che è già presente e va riconosciuto: colui che era dopo di lui gli è passato davanti, perché è Figlio di Dio (cfr. Gv 1,34).

v. 28: La volontà salvifica di Dio entra nella storia concreta di un popolo che è invitato a “passare il guado” con il battesimo di Giovanni e ad entrare nel tempo nuovo che l’avvento di Gesù, Luce di Vita, inaugura.

Contemplatio

L’evangelista Giovanni presenta il Battista come colui che rende testimonianza alla verità, verità che illumina chi sta nelle tenebre; egli è il testimone dell’Agnello inviato dal Padre a portare la giustizia nel mondo. Il suo battesimo nell’acqua rigenera i cuori perché possano conoscere e accogliere il Messia. Contempliamo, oggi, l’Agnello di Dio; egli sta in mezzo a noi, si è fatto vicino ad ognuno di noi per donarci il suo Spirito. Colui che toglie i peccati del mondo, purifica anche me, il mio cuore, la mia vita ed effonde in me lo Spirito che mi vivifica e dona la dignità di figlio di Dio. Lasciamoci illuminare dalla Parola, la verità che porta in sé ci farà sussultare di gioia e ci renderà capaci di lodare e benedire il nostro Dio, che con mano potente viene a liberarci dal male e con infinito amore ci dona la vita piena.

Oratio

O Gesù, mio sommo bene, voglio lodarti e benedirti, voglio renderti grazie per l’amore che mi hai dimostra-

to con la tua incarnazione, morte e risurrezione. Le tue parole sono per me il racconto dell'opera della Trinità che da sempre agisce per me; tutto ha fatto con sapienza e grazia, tutto ha fatto per amor mio! Non sempre me ne rendo conto, ma tu con pazienza mi richiami affinché possa volgere il mio sguardo a te e incrociare il tuo così da infondere in me la tua misericordia. Grazie, Gesù. Grazie perché la tua Chiesa con la catechesi, la liturgia e la carità illumina i miei passi sulla via che hai tracciato per me. Il mio desiderio è rimanere sempre unito a te, e, se tante volte mi trovo a vagare lontano da te, tu, ogni volta che ti invoco, vieni in mio soccorso, mi consoli, mi rincuori e ridoni fiducia effondendo in me il tuo Santo Spirito. Lode e gloria a te, mio Re!



*Sono disponibili i
Pensieri Eucaristici
2024*

Richiedili alla Direzione
tel. 071 977148



Le nostre radici, la nostra storia

*P. Emilio Santini**

La tua riparazione con Gesù

Anima eucaristica riparatrice, dopo aver considerato la riparazione che Gesù ha compiuto per la salvezza dell'uomo, dopo aver manifestato a Gesù il tuo amore come riparazione dell'ingratitudine umana, dopo aver offerto a Gesù la tua consapevole partecipazione nel riparare con lui il peccato del mondo, non devi sentirti soddisfatta, chiuderti ed esaurirti in un rapporto privato e solitario con Gesù, ma devi dilatare il cuore ad un respiro ecclesiale, e accogliere il mondo in un atteggiamento di sostituzione e di supplenza.

Nel tuo contatto con Gesù Eucaristico devi prendere coscienza del comportamento ingrato e offensivo degli uomini verso l'amore di Dio, e impegnarti ad eliminare queste ripulse, queste resistenze per permettere che l'onda salvifica, che esce continuamente dal Cuore Eucaristico di Gesù, non si arresti, ma scenda e invada l'umanità intera.

È questa la tua riparazione per gli altri.

Gli altri

Guarda attorno a te... leggi e ascolta i mass-media...,

proverai nel tuo animo tristezza, sdegno, ribellione. Non irritarti, non condannare... , sono tuoi fratelli... In loro potrebbe esserci della tua colpa, della tua responsabilità... . Non li hai sentiti, amati come parte di te stessa. Come te, anche loro sono membra del Corpo mistico di Cristo, e in esso avviene molto di più di quanto avviene in una famiglia umana. Quando una madre è offesa, i figli le si stringono attorno per farle dimenticare l'onta subito; quando un figlio irresponsabile lascia dei debiti, i genitori o i fratelli pagano per lui.

La realtà del Corpo mistico comporta una reciproca integrazione tra le diverse membra, e una comunione dei beni spirituali (la Comunione dei Santi), per cui le une compiono quanto manca alle altre. Ecco perché San Paolo dice: *“Io compio nella mia carne quanto manca alla passione di Cristo per il bene del suo Corpo che è la Chiesa”* (Col.1,24). E ai Corinti scrive: *“Se un membro soffre, tutte le membra soffrono”* (1 Cor. 12,26).

Paolo VI, nel Decreto sulle Indulgenze, spiega chiaramente: *“Col sacramento del Pane Eucaristico viene rappresentata e prodotta l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo Corpo in Cristo, per cui il peccato di uno nuoce agli altri, come la santità di uno produce benefici agli altri”* (N.4). Se vuoi sapere, conoscere chi è il tuo prossimo, devi tener presente la realtà del Corpo mistico: Gesù è il capo, gli uomini sono le membra.

“Io sono la vite e voi i tralci” (Gv.15,5). Come un unico principio vitale fa del ceppo e del tralcio una sola pianta, come un unico principio vitale dà unità alle va-

rie parti del tuo corpo, così tutti i battezzati, ricevendo un nuovo principio vitale (la grazia), che è comune a tutti, che è unico per tutti, che circola in tutti, formano un solo corpo, a cui tu appartieni. Se la ritieni come parte di te stessa, ti diventa più comprensibile il secondo precetto dell'amore: "*Amerai il prossimo tuo come te stesso*" (Mt. 22,39).

E se credi che è la presenza di Gesù, che è la vita di Gesù che forma di tutti i battezzati un solo corpo, hai la risposta perché il secondo precetto è simile al primo: "*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente*" (Mt. 22,37).

Proprio questo precetto dell'amore non ti permette di comportarti passivamente nella vita del Corpo mistico, ma t'impone di contribuire alla sua attività, alla sua crescita.

Quindi se un tralcio si stacca e si secca, se un membro s'indebolisce, tu sei chiamato a ridar vigore a quel tralcio, a ridare energia e vita a quel membro.

Il desiderio di Gesù

È il desiderio, l'attesa di Gesù.

Sappi contemplarlo sulla croce e considera come si è immolato per attirare a Sé tutti gli uomini e formare con essi un solo corpo. Sappi contemplarlo sull'altare e considera come si fa Pane per nutrire, risanare, rinvigorire le varie membra di questo suo corpo.

Certamente Gesù è contento di vederti davanti al tabernacolo per adorarlo, ringraziarlo, "*consolarlo*"; ma sarà ancora più contento se saprai riflettere sulla sua

donazione per comprenderla e farla tua. L'Adorazione eucaristica deve renderti così sensibile da percepire dall'Ostia l'unica voce: "Io sono l'Amore", e così generosa da lasciarti penetrare da questo Amore, per riattualizzarlo nella tua vita come riconoscenza verso Dio e come donazione verso i fratelli.

Fa' molta attenzione a come ti presenta i suoi progetti rimasti incompiuti... , a come ti fa sentire il desiderio di avere il tuo contributo... , a come ti incoraggia a porre la tua vita, a come Egli ha fatto con la sua, a beneficio degli altri: *"Vi ho lasciato l'esempio, affinché come ho fatto io, facciate anche voi"* (Gv. 13,15). Egli è nell'Eucaristia per gli altri. Il Pane, che offre, è stato spezzato, ma, più che il pane, Gesù ha spezzato la vita: *"Fate questo in memoria di me"*. "Fate questo", tentate, cioè, di spezzarvi gli uni per gli altri, come io ho fatto per voi.

Forse anche tu ti arresti nel momento culminante della celebrazione eucaristica, quando cioè, sull'esempio di Gesù, ti si impone di cominciare a "spezzare la vita" per chi ne ha bisogno.

Gesù, presente nell'Eucaristia, ha bisogno di te. Sappi vederlo limitato, circoscritto al suo momento e contesto storico, e come attende anche la tua risposta, la tua collaborazione per agire in questo tuo tempo, in questo tuo determinato luogo. In te vuole rifare il suo cammino, ripercorrere i suoi passi, ripetere le sue parole... , raccogliendo le medesime contraddizioni, umiliazioni, prove... , per completare in te la sua "passione" (cfr. Col. 1,24).

Gesù presente negli altri ha bisogno di te. Rifletti su quelle frasi che si leggono nella seconda e nella terza preghiera eucaristica: *“Padre, rendici aperti e disponibili verso i fratelli che incontriamo nel nostro cammino, perché possiamo dividerne i dolori e le angosce, le gioie e le speranze, e progredire insieme sulla via della salvezza”*. E ancora: *“Donaci, o Padre, occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli, infondi in noi la luce della tua parola per confortare gli affaticati e gli oppressi, fa' che ci impegniamo lealmente al servizio dei poveri e dei sofferenti”*.

Ricordati che Gesù ti attende sull'altare, al tabernacolo perché vuole venire in te e servirsi di te per far confluire la sua linfa vitale in quel membro morto, ammalato, sfiduciato, discriminato, oltraggiato, affamato del suo Corpo mistico.

La tua riparazione

Per superare quel sentimento di incertezza, d'incapacità che potresti provare di fronte a questa prospettiva di riparazione per gli altri, ti suggerisco di ricordare quella visita a quella data persona da anni in un lettuccio o in una carrozzella, e sappi rivedere quegli occhi luminosi, quel volto sereno, quelle labbra sorridenti, quella emanazione di bontà da tutto il suo essere... , allora comprenderai il segreto della sua forte attrattiva e della sua meravigliosa edificazione. In quel corpo deformato e sofferente è Gesù che agisce, che opera, che attira e dona.

Un esempio che deve convincerti a ritenere, come tuo primo impegno, non l'azione, ma la immedesimazione conquistata, trasformata dalla sua grazia, potrai essere una sua traslucenza, una sua donazione a beneficio degli altri.

Nella Messa e nell'Adorazione eucaristica non devi sentirti sola, ma circondata da una moltitudine: da coloro che non possono, o non sanno, o non vogliono venire in chiesa; da coloro che hanno diritto alla tua preghiera, in particolare dagli associati che formano la tua famiglia spirituale.

Anche se non ti accorgi della loro presenza, anche se non percepisci la loro voce, sei da essi penetrata, abitata, mangiata. In Gesù e con Gesù puoi dire anche tu: *“Prendete e mangiate, questo è il mio corpo”*. Se permetterai all'amore di Cristo di realizzare questa penetrazione degli altri in te, questa donazione di te agli altri, ti rimarrà facile, se le condizioni fisiche e morali te lo permetteranno, portarti dall'altare al fratello, compiendo le opere di misericordia spirituale e corporale.

Ma sempre e ovunque potrai essere il lucerniere di Cristo, illuminando, riscaldando, fortificando con la sua luce. Però non credere di dover trasmettere questa luce nella grandiosità delle azioni, perché è una luce che viene irradiata, comunicata nella silenziosa testimonianza della vita.

- Luce è quel volto sorridente,
- luce è quella generosa accoglienza,
- luce è quella sofferenza accolta e amata,

- luce è quella pazienza nella contrarietà,
- luce è quel lavoro compiuto con amore,
- luce è quel parlare calmo e sereno...

Nel tuo contatto con Gesù Eucaristico ricordati sempre di far rifornimento di olio per essere una lampada che arde e risplende.

Farai questo riferimento ogni volta che inserirai nell'Eucaristia la tua vita in quanto ogni tuo atto genera un passaggio di vita dal Cuore Eucaristico di Gesù in te, per te, in tutte le membra del Corpo mistico, beneficiando in particolare le più bisognose.

Quindi la tua riparazione per gli altri deve essere innestata nell'Eucaristia perché tu possa raggiungerli con la preghiera, con la parola, con l'esempio, con l'azione. Però, in questo cammino verso gli altri, devi fare molta attenzione, perché non prevalga in te quel sentimento di compiacenza che ti porterebbe a separarti dagli altri, ad elevarti sopra gli altri, credendoti di non essere come gli altri. Invece devi lasciarti penetrare dal sentimento di Cristo che si è fatto solidale con gli uomini, che si è fatto "uno" con tutti, che si è fatto "peccato". Quindi ci ha redenti, assumendo fino in fondo la nostra condizione umana di peccato. Anche tu devi sentirti una sola cosa con gli altri, far tue le loro necessità, far tuo il loro peccato.

È difficile! L'egoismo ti porta a separarti, a dividerti. Ma è questo l'insegnamento e l'esempio di Cristo. È questa la vita del Corpo mistico.

Uno per tutti, tutti per uno.

**Assistente Nazionale dal 1961 al 1995*



I doni dello Spirito Santo

6. *La Pietà*

Oggi vogliamo soffermarci su un dono dello Spirito Santo che tante volte viene frainteso o considerato in modo superficiale, e invece tocca nel cuore la nostra identità e la nostra vita cristiana: si tratta del dono della *pietà*.

Bisogna chiarire subito che questo dono non si identifica con l'aver compassione di qualcuno, avere pietà del prossimo, ma indica la nostra appartenenza a Dio e il nostro legame profondo con Lui, un legame che dà senso a tutta la nostra vita e che ci mantiene saldi, in comunione con Lui, anche nei momenti più difficili e travagliati.

1. Questo legame col Signore non va inteso come un dovere o un'imposizione. È un legame che viene da dentro. Si tratta di *una relazione vissuta col cuore*: è la nostra amicizia con Dio, donataci da Gesù, un'amicizia che cambia la nostra vita e ci riempie di entusiasmo, di gioia. Per questo, il dono della pietà suscita in noi innanzitutto la gratitudine e la lode. È questo infatti il motivo e il *senso più autentico del no-*

stro culto e della nostra adorazione. Quando lo Spirito Santo ci fa percepire la presenza del Signore e tutto il suo amore per noi, ci riscalda il cuore e ci muove quasi naturalmente alla preghiera e alla celebrazione. Pietà, dunque, è sinonimo di autentico spirito religioso, di confidenza filiale con Dio, di quella capacità di pregarlo con amore e semplicità che è propria delle persone umili di cuore.

2. Se il dono della pietà ci fa crescere nella relazione e nella comunione con Dio e ci porta a vivere come suoi figli, nello stesso tempo ci aiuta a *riversare questo amore anche sugli altri e a riconoscerli come fratelli.* E allora sì che saremo mossi da sentimenti di pietà – non di pietismo! – nei confronti di chi ci sta accanto e di coloro che incontriamo ogni giorno. Perché dico non di pietismo? Perché alcuni pensano che avere pietà è chiudere gli occhi, fare una faccia da immaginetta, far finta di essere come un santo. In piemontese noi diciamo: fare la “mugna quacia”. Questo non è il dono della pietà. Il dono della pietà significa essere davvero capaci di gioire con chi è nella gioia, di piangere con chi piange, di stare vicini a chi è solo o angosciato, di correggere chi è nell’errore, di consolare chi è afflitto, di accogliere e soccorrere chi è nel bisogno. C’è un rapporto molto stretto fra il dono della pietà e la mitezza. Il dono della pietà che ci dà lo Spirito Santo ci fa miti, ci fa tranquilli, pazienti, in pace con Dio, al servizio degli altri con mitezza.

Cari amici, nella Lettera ai Romani l’apostolo Paolo

afferma: «Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: “Abbà! Padre!”» (Rm 8,14-15). Chiediamo al Signore che il dono del suo Spirito possa vincere il nostro timore, le nostre incertezze, anche il nostro spirito inquieto, impaziente, e possa renderci testimoni gioiosi di Dio e del suo amore, adorando il Signore in verità e anche nel servizio del prossimo con mitezza e col sorriso che sempre lo Spirito Santo ci dà nella gioia. Che lo Spirito Santo dia a tutti noi questo dono di pietà.



Quota Associativa

Italia € 20,00

Esteri € 25,00

IBAN: **IT 34V0854937380000000090845**

BIC SWIFT: **ICRAITRRF90**



Parabola dei Talenti Parabola delle Mine

Italo Valente

Tutti sono chiamati alla vita eterna, alla beatitudine immensa dei cieli dove Dio in eterno renderà pienamente felici i suoi servi fedeli. Ma, prima di raggiungere la felicità permanente e piena, bisogna percorrere un cammino più o meno lungo sulla terra: subire prove penose, resistere alle tentazioni, conservare la propria fedeltà a Dio, al suo Vangelo, mantenersi vivi ed operanti nella sua Chiesa.

Dopo aver conseguito questa preparazione e aver acquisito i meriti necessari, si entra nel cielo, nella beatitudine eterna.

Perché tutti abbiano la possibilità di godere il Paradiso, il Signore ha dato ad ogni essere dei doni, delle capacità, delle energie di mente, di cuore e di corpo. Il Paradiso è un dono gratuito ed è anche un premio.

Parabola dei Talenti

«¹⁴Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. ¹⁵A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito ¹⁶colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. ¹⁷Così anche

quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. ¹⁸Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. ¹⁹Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. ²⁰Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. ²¹“Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. ²²Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. ²³“Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. ²⁴Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. ²⁵Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra; ecco ciò che è tuo”. ²⁶Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; ²⁷avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. ²⁸Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. ²⁹Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. ³⁰E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”» (Mt 25,14-30).

Parabola delle Mine

«¹¹Mentre essi stavano ad ascoltare queste cose, disse ancora una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro. ¹²Disse dunque: “Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. ¹³Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: ‘Fatele fruttare fino al mio ritorno’. ¹⁴Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: ‘Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi’. ¹⁵Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato. ¹⁶Si presentò il primo e disse: ‘Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate dieci’. ¹⁷Gli disse: ‘Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città’. ¹⁸Poi si presentò il secondo e disse: ‘Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate cinque’. ¹⁹Anche a questo disse: ‘Tu pure sarai a capo di cinque città’. ²⁰Venne poi anche un altro e disse: ‘Signore, ecco la tua moneta d'oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; ²¹avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato’. ²²Gli rispose: ‘Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: ²³perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso

con gli interessi'. ²⁴Disse poi ai presenti: 'Toglietegli la moneta d'oro e datela a colui che ne ha dieci'. ²⁵Gli risposero: 'Signore, ne ha già dieci!' ²⁶'Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. ²⁷E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me'» (Lc 19,11-27).

Le due Parabole sono differenti nei particolari, ma concordi nel messaggio. Vediamo le differenze.

La prima differenza concerne il giudice. Per Matteo si tratta di un uomo (evidentemente ricco) che, dovendo partire per un viaggio, chiama i suoi servi e consegna loro i suoi beni.

Per Luca, invece, si tratta di un uomo di nobile famiglia che parte per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare.

La seconda differenza riguarda il numero dei servi e la quantità di denaro ad essi affidata. Matteo parla di tre servi e precisa che al primo il padrone affidò cinque talenti, al secondo due, al terzo uno, a ciascuno secondo la sua capacità. Luca, invece, parla di dieci servi a ciascuno dei quali affida una mina.

La terza differenza si coglie nella ricompensa. In Matteo la ricompensa data ai primi due servi consiste in una promessa e in un invito: «Ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone».

In Luca leggiamo che dei dieci servi solo tre sono chiamati a rendere conto del loro operato. Al primo viene conferito il potere su dieci città, al secondo su cinque.

Il servo fannullone nel racconto matteo viene pri-

vato dell'unico talento e buttato fuori nelle tenebre, dove "sarà pianto e stridore di denti". Nel testo lucano, invece, il servo viene semplicemente privato dell'unica mina ricevuta.

Un'ultima annotazione. Matteo parla genericamente di un uomo evidentemente ricco, che parte per un viaggio; Luca, invece, precisa che si tratta di un uomo nobile che si reca all'estero per ricevere una investitura regale e che un'ambasceria di suoi concittadini cerca di sventare ciò; ma egli ritorna come re e fa trucidare i suoi nemici sotto i suoi occhi. Diversi studiosi hanno fatto notare che l'Evangelista richiama un episodio realmente accaduto, riportato dallo storico Giuseppe Flavio, che forse era ancora noto agli ascoltatori di Gesù. Archelao, nominato per testamento dal padre Erode il Grande suo successore, si recò a Roma per ottenere dall'imperatore la ratifica della nomina. Mentre lui raggiungeva Roma, i giudei inviarono all'imperatore un'ambasceria di 50 uomini per presentare le loro lagnanze nei confronti di Archelao e significargli che lo rifiutavano come re. Ma Archelao ottenne la nomina a re, sia pure su una parte della Palestina, e, tornato a Gerusalemme, destituì il sommo sacerdote Joazar, passato dalla parte degli avversari, e condannò a morte non pochi Giudei e Samaritani.

Tutte queste differenze potrebbero far apparire una forzatura l'abbinamento delle due parabole. In realtà il motivo di fondo è unico: ci sarà un rendiconto finale e chi non avrà lavorato per l'accrescimento del Regno verrà punito.

Andiamo fino a Betlemme

*Andiamo fino a Betlemme,
come i pastori.*

L'importante è muoversi.

*E se invece di un Dio glorioso,
ci imbattiamo nella fragilità
di un bambino,
non ci venga il dubbio di aver
sbagliato il percorso.*

*Il volto spaurito degli oppressi,
la solitudine degli infelici,
l'amarezza di tutti gli
uomini della Terra,
sono il luogo dove Egli continua
a vivere in clandestinità.*

A noi il compito di cercarlo.

Mettiamoci in cammino senza paura

(Don Tonino Bello)



*La Direzione augura
a tutti gli Associati un
Santo Natale e un
Felice Anno Nuovo*